

Dopo il centrosinistra, il centrodestra ed il M5S

Verso le elezioni: le "schegge sparse"

Acqui Terme. Dopo avere intervistato gli schieramenti di centrodestra, centrosinistra e M5S, nell'ultimo appuntamento di questo "giro" elettorale, passiamo alle "schegge sparse". C'è chi, come "Azione", non ha ancora scelto con chi schierarsi. E c'è chi sta valutando una candidatura come civico: parliamo di Vittorio Ratto, sempre a suo agio nei panni del guastatore, e del generale Umberto Rapetto, che tempo addietro, ipotizzando di scendere in campo, aveva sollevato molte aspettative fra gli acquisi. A loro sono dedicate le ultime tre interviste politiche di questa tornata. **M.Pr**

Azione, parla il segretario Renato Dabormida: "Prima il programma poi vedremo con chi condividerlo"

Con Renato Dabormida, da circa un mese segretario cittadino di "Azione", parliamo per prima cosa del posizionamento del movimento sull'asse politico cittadino.

Non avete ancora espresso una scelta di schieramento. Com'è la vostra situazione?

«Non abbiamo ancora operato scelte perché stiamo lavorando sul programma da proporre alla città, che sarà pronto a giorni. Poi chiederemo alle forze politiche a noi più vicine se vogliono condividerlo, magari con qualche modifica. Ovviamente ci rivolgiamo alle forze della nostra stessa area».

Vi vedete più facilmente collocati nel centrosinistra?

«Tendenzialmente sì. Di certo non pensiamo di correre da soli. Ad Acqui "Azione" è una formazione politica giovane. Dobbiamo farci conoscere adeguatamente, e per questo ragioniamo sui programmi. Non ci interessano le contrapposizioni ideologiche. Veniamo tutti dal "mondo reale": dalle professioni, dalle attività imprenditoriali... siamo gente che si è collocata in un'area grosso modo di centro. Abbiamo anche dei popolari con noi, ma anche tanti liberali, repubblicani, radicali».

Non so se ad Acqui ci sia "Più Europa" ma ci piacerebbe dialogare anche con loro».

Partiamo dalle Terme, così ci togliamo il dente...

«Sulle Terme sono stati commessi errori a ripetizione: di prospettiva, di condotta, di strategia. Errori incredibili. Abbiamo perso di vista una delle nostre risorse principali, l'abbiamo in qualche modo accantonata e non si capisce bene perché. Si poteva e si può an-

cora lavorare sul futuro delle acque. La decisione del Comune di vendere la sua quota è una scelta improvvida, scriteriata, assurda. In una città che ha acquisito il suffisso "Terme" non è concepibile che il Comune rinunci alla sua partecipazione. Una partecipazione che era strategica per il nostro territorio e per la nostra città. Sulle Terme sono partiti male, hanno proseguito male e ora si stanno complicando la vita con la valutazione delle quote. Ma per il nostro pensiero sulle Terme, rimanderei i lettori ai contributi che abbiamo portato al giornale proprio questa settimana e a quello apparso un paio di settimane fa».

Passiamo al Turismo, che alle Terme è direttamente connesso. Pensate che la città debba ancora puntare principalmente sulle Terme, si deve puntare su altro? E su cosa? Da dove passa la ripresa della città?

«Terme e Turismo costituiscono due dei tasselli su cui costruire la città del futuro. Noi abbiamo lanciato l'idea delle "4T": Terra, Territorio, Turismo e Terme: quattro fattori strettamente collegati, che devono essere attentamente rivalutati, ragionando sulle cose, senza spararsi bordate l'un l'altro fra opposti schieramenti. Da tempo più che di termalismo curativo si parla di benessere. Al termalismo classico si sono affiancate le cosiddette spa. E c'è un settore fortemente in crescita, soprattutto negli States, che è quello delle "Wellbeing clinics". Si tratta di strutture che "reinsegnano a vivere" secondo i ritmi di una volta, evitando i ritmi caotici di oggi, rivolgendosi ai prodotti della natura. E noi abbiamo le carte in regola per cogliere questa

opportunità: basti pensare al comparto del "food & wine". Credo che sia un settore su cui puntare. Dobbiamo anche favorire, attraverso l'acquisto delle seconde case, l'afflusso di persone che già ora abitano il nostro territorio e devono abituarlo sempre di più. Ad Acqui e dintorni già da una quindicina d'anni si sono stabiliti e si stanno stabilendo svizzeri, olandesi, danesi, inglesi...

Sono persone rapite dalla bellezza del nostro territorio, che pensano di investire nelle nostre zone e che andrebbero in qualche modo agevolati e favoriti. Non è sufficiente dire loro "ecco un bel posto dove vivere". Servono infrastrutture».

E magari anche cose da fare, momenti di aggregazione... e forse la città verso questi

stranieri, è stata spesso molto attrattiva e poco inclusiva. Gli stranieri vivono poco la città...

«Questo è verissimo. Mancano le occasioni d'incontro, le strutture, le manifestazioni che siano adeguate ai loro interessi e locali che sappiano accoglierli e assecondare le loro esigenze di socialità, anche se so di un locale di Acqui dove due volte alla settimana si riuniscono olandesi e tedeschi. Ma in generale mancano degli spazi e dei momenti in cui possano trovarsi fra loro ma anche capire meglio la nostra realtà».

Non ci rendiamo conto di quanto siano insufficienti i nostri servizi. Quando la gente arriva e chiede cosa può vedere, rimane stupita di quante cose ci sono da vedere e da fare. Ma bisogna indirizzarli...

Pensi ad Acqui romana. Ci vorrebbero due giorni per capire tutto ciò che è stata Acqui in quel periodo storico. Se Acqui era un Municipium, qualcosa voleva ben dire. Ma chi è in grado oggi di far conoscere la romanità di Acqui? Oggi chi è in condizione di poterlo fare? Ci sono pubblicazioni? Ci sono persone che possono accompagnare i turisti? Gli orari dei musei e dei siti sono idonei? Non è ammissibile che devono essere un privato a fare l'itinerario. Per fare un altro esempio. Pensi a cosa potrebbe essere Villa Ottolenghi per Acqui... Cosa potrebbe essere e non è mai stata... C'è tanto da lavorare su questo settore».

Infrastrutture: qualcosa si muove...

«C'è sul tappeto il collegamento Albenga-Predosa».

Per il casello è un'occasione storica: le convergenze politiche sono favorevoli perché le amministrazioni sono tutte di centrodestra. Vediamo se stavolta si riuscirà ad arrivare all'obiettivo».

Parliamo di programmazione: condivide le critiche delle altre minoranze?

«Direi di sì. Anche secondo me il Comune ha peccato di programmazione. O forse ha peccato di visione. Ci vogliono degli obiettivi a cui tendere. Si sono intestarditi su un paio di questioni, in altre si sono comportati con estrema leggerezza: per esempio l'utilizzo dell'ex area del Golf. Per Mombarone non mi sembra abbiano idee molto chiare, pur avendo ottime opportunità per i finanziamenti. Quindi, vedo carenza di visione, molta faciloneria, e soprattutto bisogna che la gente si metta in testa che l'onestà è certamente un requisito essenziale per fare l'amministratore pubbli-

co, ma da sola non basta. Ci vogliono le competenze. E non è sufficiente lavorare e aver voglia di rimbocarsi le maniche».

Bisogna lavorare bene, avere le idee, saper cosa fare e come fare per realizzare le cose che si hanno in mente. Torno per un attimo alle Terme: quanto accaduto a Salsomaggiore, di cui parliamo in uno dei nostri interventi, ci insegna che quando pubblico e privato si muovono sinergicamente nell'interesse generale e dello sviluppo di un territorio, possono fare molto. Mi pare che ad Acqui nessuno abbia mai approfondito questi temi. Eppure Cassa Depositi e Prestiti ha a disposizione un fondo di 160 milioni per opere di questo genere. Acqui ha mai pensato di utilizzarli?».

Passiamo alla cultura: cosa ne pensate dell'eliminazione dell'antologica?

«Va recuperata. Era un modo per portare Acqui all'attenzione del mondo culturale. Aveva costantemente recensioni su L'Espresso e anche su altre pubblicazioni di spessore. Aveva un riscontro importante e c'era un discreto afflusso di persone».

Secondo l'amministrazione era insostenibile per il rapporto costi benefici

«(ride)... è impossibile replicare a una affermazione di questo genere. Perché è insostenibile? Non porta posti di lavoro? Probabilmente è così, ma queste iniziative non si concepiscono in base ai posti di lavoro che possono creare».

Non è sufficiente come ritorno di immagine? Semmai proprio il contrario. Sono costose? A me sembra che per tutte le edizioni c'erano stati robusti interventi da parte della Fondazione e di privati. Ma poi la cultura non si dovrebbe misurare coi soldi. Spero che l'Antologica venga ripresa, e spero che anche l'Acqui Storia possa avere una rivalutazione».

Vittorio Ratto: "Candidarmi? Ni. Dipende se il centrodestra vorrà dialogare..."

Nella politica acquiese è da sempre l'outsider per eccellenza. Quello che non ha paura di esprimere le proprie opinioni, anche, talvolta, con qualche uscita a sorpresa. Tempo addietro Vittorio Ratto ci aveva fatto capire di stare cullando l'idea di candidarsi a sindaco. Ma non abbiamo avuto nemmeno il tempo di fargli la domanda e ci sorprende leggendo un passo di un vecchio discorso.

«Sono particolarmente lieto

che il Partito Socialdemocratico sia riuscito ad organizzare questo convegno per poter mettere a fuoco i due problemi che maggiormente interessano e preoccupano la città di Acqui Terme e tutta la zona dell'Acquese, vale a dire: Terme e Viabilità».

«Le piace il discorso? Pensi che risale alla fine degli anni '70. Era di mio padre, Cino Ratto, segretario cittadino del PSDI. Parto da qui, da Terme e Viabilità. E mi dico: ma se dopo 50 anni siamo ancora qui, vuol dire che o la Politica non ha fatto nulla, o non è possibile fare niente...»

Buon punto di partenza. E ci torneremo. Ma la prima domanda è, inevitabilmente: Vittorio Ratto si candida?

«No»

Non vale...

«Non so ancora. Molte persone mi stanno chiedendo se voglio farlo e non nego che mi piacerebbe. Ma potrei farlo o non farlo: dipende da tanti fattori».

Uno...

«Da come è disposto il centrodestra, e chi sarà il candidato, e quale sarà il suo ap-

proccio. Ci vuole dialogo. Bisogna parlarsi e concentrare tutte le forze possibili, se vogliamo governare questa città, sapendo che farlo significherebbe avere davanti almeno 10 anni di pesante, serio e duro lavoro per rimettere in piedi Acqui»

Secondo lei in cosa ha fallito la politica negli ultimi mandati?

«La politica fallirà sempre finché il politico non vorrà mai ammettere ciò che chi lo ha preceduto ha fatto bene. Noto che tutti vogliono mettere la firma sulla città, e per farlo e scelgono sempre qualcosa di già esistente. Faccio l'esempio della fontana di piazza Italia.

Può piacere o non piacere, a me pare una meravigliosa opera, ma al di là di questo, la storia dice che tutti coloro che sono venuti dopo ci hanno voluto mettere una firma modificando qualcosa».

Forse vogliono farsi ricordare...

«I politici vengono ricordati o perché hanno fatto cose belle o perché ne hanno fatto di impopolari o addirittura brutte. Qualcuno lo ricordiamo per aver fatto il Centro Congressi, qualcuno per aver fatto diventare questa città fantastica e qualcuno lo ricorderemo per aver stravolto la fontana. Ricorderemo qualcuno che ha portato l'università ad Acqui e qualcuno che l'ha distrutta».

Dovendo scegliere fra i sindaci che Acqui ha avuto finora, il modello di Vittorio Ratto è...?

«Sarebbe bello fare un mix fra Raffaello Salvatore e Bernardino Bosio. Sicuramente ci saranno stati grandi sindaci

anche fra i predecessori, ma da quando sono al mondo io, direi che sono stati senza dubbio loro i più grandi».

Ma la sua visione di Acqui qual è?

«Vorrei che Acqui ritornasse cos'era non dico tanto tempo fa... 10 anni fa. Ma bisogna ricordarsi le parole di Monsignor Galliano, che 25 anni fa ci disse: "Ricordatevi che ad Acqui ci sono ANCHE le Terme". Su questa base io vorrei, se diventassi sindaco, fondare la mia visione di Acqui».

Ecco, giusto. Mettiamo ordine, e torniamo all'inizio. Terme e viabilità. Cominciamo dalle Terme...

«Le Terme, alla situazione attuale, dimentichiamocene. Io toglierei "Terme" dal nome di Acqui. Bisogna vedere oltre le Terme. Se guardiamo il nostro territorio e guardiamo l'Albese, il nostro è più bello: noi siamo più "avanti" come territorio. Eppure loro ci hanno superato...»

Da loro c'è stato qualcuno che ci ha messo un capitale iniziale. E non poco...

«Sì, ma non solo. Hanno creduto nelle loro potenzialità. Noi dobbiamo cominciare a credere nelle nostre. Se non crediamo noi in ciò che facciamo, non possiamo aspettarci che ci creda qualcun altro».

Va bene: diamo per scontato che Acqui debba cercare una nuova via per svilupparsi, a prescindere dalle Terme. Ma un amministratore che si trova il problema delle Terme dovrebbe provare a risolverlo. Come si può fare?

«L'errore principale che si è fatto ad Acqui negli ultimi tempi è voler dismettere le quote delle Terme. Non importa quanto hai, dipende quel che ci fai. A livello personale secondo me le Terme dovrebbero tornare pubbliche per riuscire a portare avanti un loro rilancio. Ma il pubblico, gli amministratori, devono essere i primi a crederci. E in-

vece... da quanto tempo Acqui non ha un assessore alle Terme? Eppure per una città che ha nelle Terme la sua risorsa principale mi sembrerebbe un punto di partenza».

Viabilità: si parla molto di casello a Predosa e anche della bretella per Carcare. Lei cosa ne pensa?

«Favorevole. Io avevo addirittura lanciato l'ipotesi del traforo del Cremolino. Ci avrebbe permesso di arrivare in autostrada, in un quarto d'ora: un tempo di percorrenza decisamente accettabile. Credo che dal centro di Alessandria un quarto d'ora per andare in autostrada ci voglia tutto. Vediamo se è la volta buona. In passato abbiamo perso treni importanti, anche per colpa degli acquisti.

Non è un mistero che per la Carcare-Predosa ci sia un gran numero di sindaci contrari».

Intanto però almeno per il casello a Predosa sembra che i tempi siano maturi. Poi servirà una bretella...

«Se la fanno come quella di Strevi è meglio non farla, almeno risparmiando qualcosa. A 70 all'ora fino a Predosa ci andiamo già. Semmai le strade bisogna renderle fruibili, percorribili in modo più rapido. E comunque non sono le grandi bretelle che portano turismo. La provincia di Cuneo ha una viabilità scandalosa, ma ha il triplo dei nostri turisti».

Ma perché?

«Perché loro ci credono. Io faccio l'imprenditore da 40 anni. Per alcuni bene, per altri magari malissimo. Ma sono lì da 40 anni. Perché credo in quello che faccio. Poi, ovviamente, si fanno errori. Io ne ho fatti, tanti. Come li fa chiunque. Ma bisogna ammetterli, gli errori, e averne la consapevolezza, non pensare di avere sempre la verità in bocca. I politici specialmente non dovrebbero crederlo. E invece lo credono»

Parliamo di Sanità.

«Che si può fare per la sanità acquese? Lo chiedo io agli acquesi, provocatoriamente. Specie a chi vuole candidarsi a sindaco».

Lei cosa farebbe?

«Cercherei di tenere e migliorare il poco che abbiamo, e soprattutto di non perdere quel che ci è rimasto. Tornare quelli che eravamo, ad oggi è impossibile, a meno di miracoli, non foss'altro che per una questione economica. Ci hanno messo 20 anni ad arrivare a questo punto, e se a scendere ce ne sono voluti 20. per salire, se ci fossero le condizioni, e non ci sono, ce ne vorrebbero 40. Chi dice il contrario non è sincero».

Umberto Rapetto: "A metà settembre scioglierò le riserve"

Generale Rapetto, lei mesi fa ci aveva dichiarato di stare valutando l'opportunità di candidarsi. A che punto è la sua valutazione?

«Sto cercando di capire se è possibile mettere insieme una squadra, una compagine che sia davvero all'altezza di giocare una partita così impegnativa. Non è una sfida calcistica dove è sufficiente far scendere in campo il Maradona di turno o qualcun altro capace di performance da giocoliere. Non basta - come qualcun altro ha pensato in precedenza - immaginare di far sbarcare "esperti" che arrivano da fuori. Il "nemo propheta in Patria" deve fare i conti con la necessità di conoscere a fondo il campo in cui non ci si può permettere il lusso di non vincere.

Occorre individuare chi-sa-fare-cosa e soprattutto è fondamentale coinvolgere chi alla propria competenza è in grado di abbinare la più assoluta indipendenza. Chi vuole salvare Acqui deve essere in condizione di non dover chiedere niente a nessuno. Ho piacere di fare qualcosa per Acqui, ma non necessariamente devo essere il centravanti di un possibile team. Potrei accontentarmi di partecipare all'avventura anche dalla panchina e - visto il successo di Mancini agli Europei - sono convinto che un

ruolo del genere potrebbe avere un peso significativo e regalare comunque grandi emozioni. La mia vita al momento gravita da tutt'altra parte, con impegni imprenditoriali e istituzionali che è difficile accantonare in un attimo senza ripercussioni. Puntare alla guida della città comporterebbe la rinuncia alla mia azienda e la ruolo di Vice Presidente dell'Autorità Garante della Protezione dei Dati Personali della Repubblica di San Marino.

La città è in ginocchio e chi vuole tirarla fuori dallo stato comatoso in cui versa vi si deve dedicare a tempo pieno. Pur animato dalla genuina volontà di chi ama la sua città, sono consapevole che una candidatura a "primo cittadino" mi obbligherebbe a sradicare la mia esistenza sotto il profilo geografico, professionale e soprattutto famigliare.

Sfogliando i social - che purtroppo sono una sorta di cartina al tornasole e tutto sommato un indicatore importante e in questo caso preoccupante del sentimento locale - emerge il ritratto di una città in cui non mancano abitanti carichi di livore, "aspiranti alla poltrona" pronti a fare promesse incredibili, emergenti capipopolo convinti di schiacciare le dita e magicamente far brillare una realtà opacizzata in modo radicale. A parte chi sfoga la propria pochezza in Rete, c'è tanta gente che merita ogni sforzo per cambiare le cose. Non sono tipo da campagna elettorale. Posso fare il mio (i miracoli non rientrano tra le mie capacità) ma senza una squadra di gente perbene e capace non si può andare da nessuna parte».

E come sta andando la ricerca di questa squadra?

«Ho avuto tante risposte entusiaste, e nel mezzo ho trovato anche un po' di gente disponibile. Qualche buon nome ci sarebbe, persone che rappresentano il lato buono della città, che hanno voglia di impegnarsi e dispongono delle capacità per farlo. Ma per giocare la partita ci vuole una squadra completa, non bastano due, tre, quattro persone. Non

me ne voglia De Coubertin ma non mi è mai interessato partecipare, ma ho sempre e solo giocato per vincere.

E questo è un campionato lungo un mandato e sicuramente impegnativo...».

Una partita che lei vede difficile...

«L'unica speranza per Acqui è ritrovare l'identità che è stata smarrita. C'è la città da rivoltare da capo a piedi, altrimenti Acqui non può riprendersi. Negli ultimi anni abbiamo assistito a uno spettacolo di autentica famelicità. Sono arrivati dei predoni che hanno portato via tutto, in ultimo le Terme, non c'è occupazione, la città è stata divelta sotto il profilo urbanistico, non ha prospettive imprenditoriali. Al momento è una città morta. E non saranno certo le promesse dei politici a rianimarla...»

Quindi?

«L'idea di fare qualcosa c'è, sempre più convinta. E attenzione: questo non vuol dire che io debba fare il sindaco, potrei essere anche solo un coordinatore, una specie di guida esterna di una coalizione di gente perbene potrebbe essere la soluzione più percorribile. Ma per fare questo bisogna essere certi che la squadra possa stare in campo prima di decidere se giocare la partita. E giocarla per vincere.

Ho avuto colloqui, sentito persone, fatto degli incontri. Con alcuni ci siamo confrontati, ma non scendo nei particolari: chi fa solo proclami non va da nessuna parte.

Dico solo che l'idea di mettere insieme la squadra da parte mia è sempre più convinta. Se poi sarò o non sarò io il candidato vedremo, ma devo dare, voglio dare, un contributo per una Giunta che in 5 anni dia alla città il modo di ritrovare se stessa».

Ma quando sapremo se le intenzioni potranno diventare realtà?

«Mi auguro di sciogliere le riserve entro metà settembre. Quello sarà il momento di prendere una decisione definitiva».

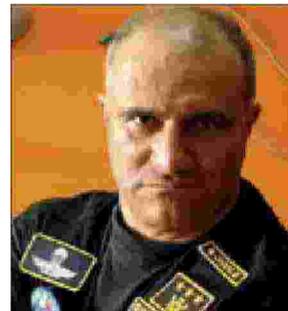
M.Pr



▲ Renato Dabormida



▲ Vittorio Ratto



▲ Umberto Rapetto

